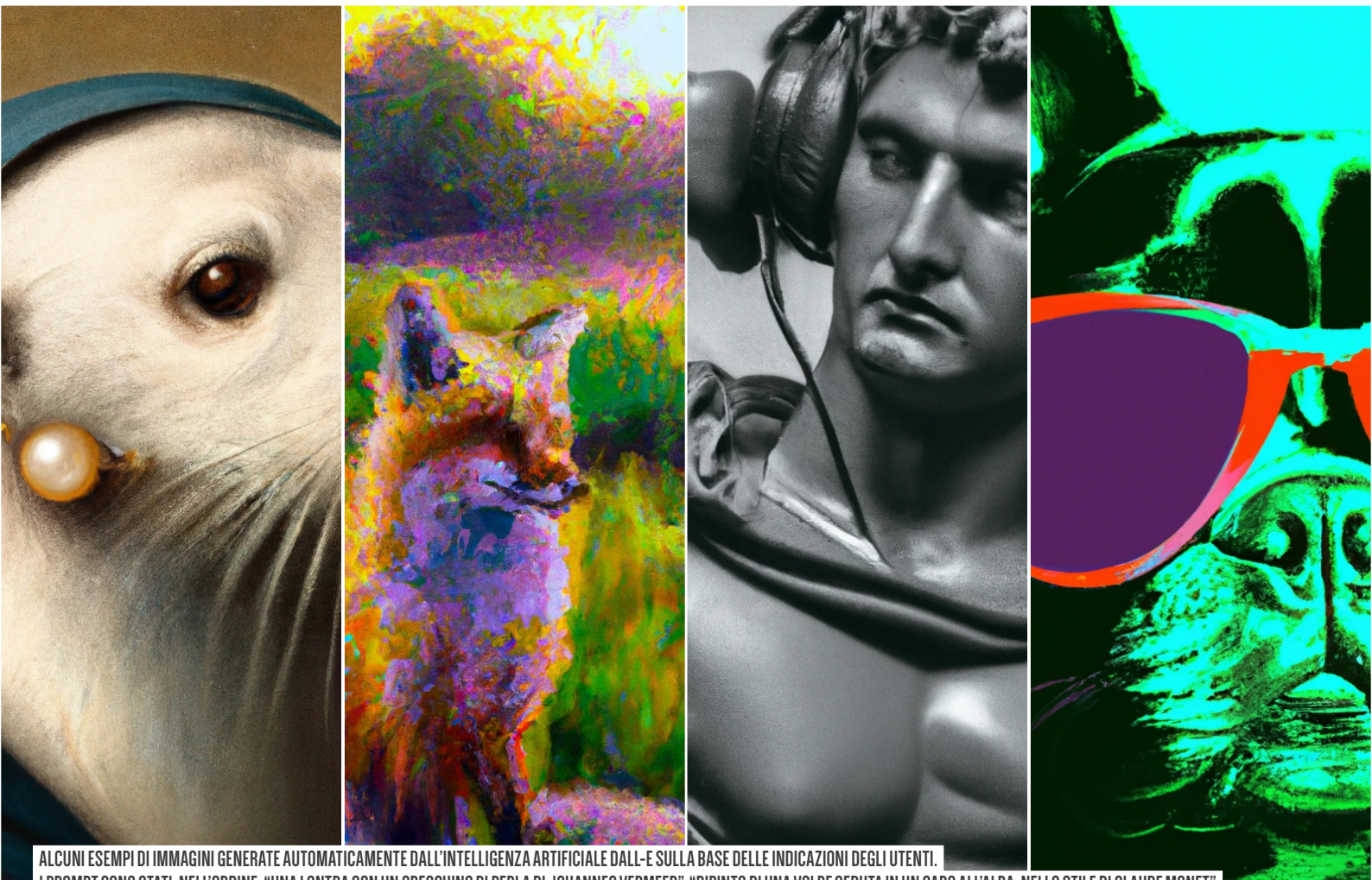


Il boom delle intelligenze artificiali generative ha già scatenato una nuova scia di contenziosi, tra dubbi giuridici e filosofici. MAG ne ha parlato con l'avvocato Vittorio Cerulli Irelli

di giuseppe salemme



ALCUNI ESEMPI DI IMMAGINI GENERATE AUTOMATICAMENTE DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE DALL-E SULLA BASE DELLE INDICAZIONI DEGLI UTENTI.

I PROMPT SONO STATI, NELL'ORDINE: "UNA LONTRA CON UN ORECCHINO DI PERLA DI JOHANNES VERMEER"; "DIPINTO DI UNA VOLPE SEDUTA IN UN CAPO ALL'ALBA, NELLO STILE DI CLAUDE MONET"

"UNA FOTO DEL DAVID DI MICHELANGELO CHE INDOSSA LE CUFFIE MENTRE FA IL DJ"; "UN DIPINTO IN STILE ANDY WARHOL DI UN BULLDOG FRANCESE CHE INDOSSA OCCHIALI DA SOLE".

Ip: il rebus degli algoritmi creativi

Come si fa a provare che il data-set utilizzato per addestrare l'IA conteneva contenuti protetti?

Il 13 gennaio 2023, tre disegnatrici statunitensi hanno intentato una class action contro tre società attive nel campo dell'intelligenza artificiale (nello specifico Stability AI, Midjourney e Deviantart) per violazione del copyright sulle loro opere. Le artiste (la fumettista Sarah Andersen e le illustratrici Karla Ortiz e Kelly McKernan), rappresentate dall'avvocato Joseph Saveri, sostengono che i "generatori di immagini" messi a disposizione del grande pubblico da queste società, e divenuti virali negli ultimi mesi, sfruttano senza consenso le loro creazioni per "insegnare" ai loro algoritmi a riprodurre il loro stile, permettendo agli utenti di creare istantaneamente decine di immagini che sembrano effettivamente a loro riconducibili. Per il meccanismo della class action statunitense, qualora la corte federale di San Francisco decidesse di sostenere le tesi delle ricorrenti, anche altri artisti o detentori di diritti d'autore potrebbero aggregarsi alle tre ricorrenti originali e chiedere un risarcimento per le violazioni; ed è per questo che la portata di questa vicenda è stata descritta come in grado di condizionare pesantemente lo sviluppo delle intelligenze artificiali generative

(di cui abbiamo parlato nello scorso numero di MAG), anche perché quello appena descritto non è l'unico contenzioso del genere emerso negli ultimi mesi. C'è chi sostiene che siamo all'inizio di una lunga guerra tra società di IA e detentori di diritti d'autore. Ma è effettivamente così?

DENTRO LE IA

Vittorio Cerulli Irelli, avvocato socio dello studio Trevisan & Cuonzo, è specializzato nelle controversie brevettuali tecnologiche "di frontiera": negli ultimi anni ha seguito ad esempio i primi contenziosi relativi agli algoritmi di riconoscimento visivo presenti nelle telecamere delle automobili. A MAG ha spiegato quali sono i profili giuridici problematici del funzionamento di IA come ChatGpt o come quelle citate in giudizio negli Usa. «Internet è una miniera inesauribile di materiale indicizzato, che include anche contenuti protetti da diritto d'autore. E le società di IA lo raccolgono tutto, indiscriminatamente, con una tecnica chiamata



VITTORIO CERULLI IRELLI

La prossima frontiera sarà comprendere a chi spetta la titolarità del diritto d'autore sulle opere generate da questi algoritmi

“web scraping” (letteralmente “raschiare il web”, ndr), per poi usarlo per addestrare i loro algoritmi».

Già su questo primo punto emergono le complessità. L'avvocato spiega innanzitutto che tecniche di “data mining” come il web scraping, almeno in Europa, sono disciplinate dalla direttiva europea sul copyright (2019/790), che le considera lecite se a svolgerle sono enti di ricerca, istituti culturali o comunque enti non lucrativi. Se invece la raccolta di dati è opera di un'impresa commerciale, ai titolari dei

diritti d'autore è consentito sottrarsene tramite un opt-out.

Ma anche qualora l'opt-out fosse avvenuto, rimane un problema: la prova. «Come si fa a provare che il data-set utilizzato per addestrare l'IA conteneva contenuti protetti? A parte qualche rara eccezione, la maggior parte dei data set sono black boxes, non consultabili liberamente», fa presente Cerulli Irelli. In alcuni casi questo problema potrebbe rivelarsi aggirabile: l'agenzia fotografica americana Getty Images, ad esempio, ha citato in giudizio Stability AI presso la corte federale del Delaware e presso l'High Court inglese, lamentando l'utilizzo senza consenso di milioni di immagini protette. «Il data-set usato da Stability AI per è uno dei pochi “aperti”» spiega l'avvocato. «Ma la cosa divertente è che il claim è stato promosso dopo che diversi utenti del servizio avevano segnalato la presenza del watermark di Getty Images nelle immagini generate dall'IA».

In parziale supplenza della poca trasparenza dei data-set utilizzati, va detto che alcune piattaforme di IA come ChatGpt sono particolarmente candide nell'ammettere la possibilità che il loro funzionamento violi la proprietà intellettuale altrui. «Questo è indicativo dell'approccio, forse inevitabile, adottato finora dalle società proprietarie

Una delle illustrazioni presenti nella causa che Getty Images ha intentato contro Stability AI, in cui è possibile notare le somiglianze (compreso il watermark di Getty Images) tra una fotografia originale e una generata dall'intelligenza artificiale.



delle piattaforme: che non è teso a risolvere i problemi alla radice, ma a intervenire ex post ogni qualvolta una violazione viene contestata», spiega Cerulli Irelli. Questo, oltre a obbligare i titolari dei diritti a essere proattivi nella loro gestione (ad esempio operando il già citato opt-out), apre un ulteriore tema relativo alla giurisdizione: «Ogni Paese protegge diversamente i suoi autori. Gli Usa, con la disciplina del fair use, sono più permissivi, anche per l'importanza della loro industria tecnologica e per la necessità di concorrere con la Cina, paese in cui lo sviluppo di sistemi di IA è un obiettivo strategico per il cui conseguimento vengono sacrificate altre esigenze, dalla privacy dei cittadini, alla protezione del diritto d'autore. In Europa abbiamo invece un'industria culturale molto forte, e il nostro diritto della proprietà intellettuale è stato modellato dall'interesse degli autori a mantenere il controllo delle loro creazioni e a vedersi garantite delle revenues».

FUORI DALLE IA

I problemi non riguardano solo la fase di "addestramento" degli algoritmi generativi. «Le tre disegnatrici americane che hanno fatto causa alle società di IA sostengono che a violare il loro diritto d'autore sia anche l'output, cioè l'immagine generata dagli algoritmi» prosegue l'avvocato di Trevisan & Cuonzo. Una di loro, la fumettista Sarah Andersen, ha spiegato recentemente sul New York Times: «Il mio modo di disegnare è il complesso culmine della mia formazione, dei fumetti che divoravo da bambina e delle tante piccole scelte che costituiscono la somma della mia vita. L'arte è profondamente personale, e l'IA ne ha appena cancellato l'umanità, riducendo il lavoro della mia vita a un algoritmo». Sono parole sentite, di un'artista che teme non solo di perdere la possibilità di mantenersi grazie al suo lavoro, ma anche di venire associata a creazioni e idee che non le appartengono: nello stesso articolo, racconta infatti di come questi generatori di immagini abbiano consentito ad alcuni utenti di creare e diffondere strisce a fumetti quasi indistinguibili dalle sue, ma con contenuti politicamente vicini all'estrema destra

statunitense.

Ma è così? Come dovremmo considerare le intelligenze artificiali? Sono freddi algoritmi capaci di privare persino l'arte del suo fin qui imprescindibile elemento umano? O sono piuttosto embrioni di intelligenza, che, come dei bebè, cercano gli schemi del mondo che li circonda per poi provare a replicarli? Che responsabilità hanno gli sviluppatori che scrivono i loro codici? E gli utenti che le utilizzano?

È molto facile cadere nel filosofico quando si trattano questi temi. Lo sa anche l'avvocato Cerulli Irelli: «La prossima frontiera sarà comprendere a chi spetta la titolarità del diritto d'autore sulle opere generate da questi algoritmi. E se addirittura gli algoritmi stessi possano essere concepiti come titolari: dopotutto generano contenuti che, se fossero prodotti da un umano, sarebbero "suoi"...». Sul punto è anche possibile interrogare direttamente un'IA come ChatGpt che, a domanda esplicita, nega questa possibilità, in effetti ad oggi non prevista da alcun ordinamento. Con qualche rara eccezione: nel Regno Unito, spiega l'avvocato, sono state poste le basi per considerare legittimo autore di un computer-generated work *"the person by whom the arrangements necessary for the creation of the work are undertaken"*. In altre parole, l'utente stesso, che esprime la sua creatività interagendo con la macchina e dando l'input per la creazione. L'esempio fornito è quello delle moderne fotocamere, che fanno ampio uso di IA per assistere l'utente nello scatto: "se la fotografia esprime la creatività del fotografo, sarà protetta in quanto lavoro artistico" si legge sul sito del governo britannico. La protezione durerà 50 anni dal momento della generazione, rispetto ai 70 (dalla morte dell'autore) garantiti alle arti tradizionali.

Ma, conclude Cerulli Irelli, un'apertura in questo stesso senso è arrivata anche in Italia. «Proprio lo scorso 16 gennaio, l'ordinanza 1107/2023 della Corte di Cassazione ha riconosciuto, sebbene solo incidentalmente, la possibilità di riconoscere tutela autorale anche quando l'opera è generata con l'ausilio di algoritmi informatici, sulla base di scelte e input provenienti dall'utente». 📄